

**C'È BISOGNO DI “MANUTENZIONE” E NON DI TRADIMENTO**

# «La nostra Costituzione frutto della **sapienza dell'antifascismo**»

Nessun imperativo assoluto. Le “larghe intese” non hanno niente a che vedere con il compromesso storico. Una patetica bizzarria quella di pensare ad una Repubblica senza governo. I problemi per Letta sono davvero quelli economici

di **Domenico Gallo**

**I**l Presidente della Repubblica, in un discorso commemorativo di Gerardo Chiaromonte, l'8 aprile del 2013, ha espresso un forte apprezzamento per quella scelta inedita di solidarietà nazionale che portò il PCI di Berlinguer ad una politica di collaborazione di governo con la Democrazia Cristiana, in un momento di grave crisi della Repubblica.

Qualcuno ha inteso trasferire quell'apprezzamento per le coraggiose scelte di Berlinguer e Moro alla politica di larghe intese (fra PD e PDL) che il Presidente Napolitano, ancor prima di essere rieletto, ha propugnato nei fatti, attraverso l'espedito del comitato dei “saggi”, istituito il 30 marzo scorso, con il compito di predisporre una base programmatica per un governo di larghe intese.

Senonché considerare le larghe intese odierne come qualcosa di simile al compromesso storico è un vero e proprio falso ed un assurdo costituzionale: nel 1976, il Partito Comunista e la Democrazia Cristiana erano i titolari delle principali culture politiche che avevano originato la Costituzione e sviluppavano la loro azione politica all'interno dell'arco costituzionale. La Costituzione dava legittimazione politica a quell'operazione e non c'era nulla di innaturale nel fatto che due partiti, avversari per anni, in un momento di grave crisi, trovassero una unità di intenti nell'interesse superiore della salvezza della Repubblica, insidiata da fenomeni eversivi.

Nel 2013 l'alleanza avviene fra una forza politica che si trova, se non altro per le tradizioni politiche da cui ha avuto origine, all'interno del quadro costituzionale ed una forza politica che, per la sua stessa struttura, oltre che per le ideologie fasciste di cui è portatrice una parte del suo corpo sociale, vede nella Costituzione il suo principale nemico e

l'ostacolo da abbattere per realizzare i suoi obiettivi politici; fra un soggetto politico che ha sbandierato la legalità come suo valore fondante ed un soggetto politico che ha fatto dell'impunità del suo capo e del ceto dirigente l'alfa e l'omega della propria azione.

In realtà il funzionamento della democrazia costituzionale impone la



*Berlusconi ospite al programma televisivo “Porta a Porta”*

formazione di un Governo che entra nella pienezza delle sue funzioni soltanto dopo aver ricevuto la fiducia delle due Camere. L'idea che le istituzioni possano funzionare solo per via parlamentare anche senza un governo in carica, spacciata dal Movimento 5 Stelle per sottrarsi alle proprie responsabilità politiche, è una patetica bizzarria, che ha reso possibile la nascita di questa inusitata maggioranza, in assenza di altre alternative.

**L**a democrazia costituzionale è un regime inclusivo: i costituenti non hanno inteso proteggere la Costituzione al punto di frapporre sbarramenti all'accesso in Parlamento a forze politiche portatrici di culture incostituzionali, salvo il divieto di riorganizzazione in qualsiasi forma del Partito nazionale fascista. La Costituzione, anzi l'edificio della democrazia, viene protetto non sottoponendo ad esami le forze politiche che si presentano in Parlamento, ma attraverso l'architettura dei poteri che garantisce il

pluralismo politico ed istituzionale e assicura l'equilibrio e la distribuzione dei poteri, regolandone l'esercizio e prevedendo robuste strutture di garanzia per reprimerne gli abusi. Donata Borghonovo Re, nella premessa al suo libro *Le quattro stelle della Costituzione*<sup>1</sup>, cita un comunicato di un gruppo politico che aveva raccolto 30.000 adesioni ad una campagna che si proponeva l'elezione di una nuova Assemblea Costituente, con lo scopo di riscrivere una nuova Costituzione, essendo quella "vecchia" definita "solo un ammasso di regole tese a combattere il rischio di un nuovo fascismo".

Orbene, si dà il caso che questo "ammasso di regole tese a combattere il rischio di un nuovo fascismo" sia il DNA della democrazia e costituisca il lascito, il patrimonio irrecusabile della Resistenza che ha consegnato – per sempre – al popolo italiano il dono della libertà, a così caro prezzo conquistata.

Infatti, se i principi fondamentali della Costituzione sono antitetici ri-

spetto a quelli proclamati o praticati dal fascismo, tuttavia è l'architettura del sistema istituzionale che fa la differenza ed impedisce che, ove mai giungano al governo forze politiche caratterizzate da cultura o aspirazioni antidemocratiche (com'è successo nel nostro Paese con l'avvento dei vari Governi Berlusconi), queste forze possano realizzare una trasformazione autoritaria delle istituzioni, aggredendo il pluralismo istituzionale (per es. riducendo l'indipendenza della magistratura) o il sistema delle autonomie individuali e collettive (libertà di espressione del pensiero, libertà di associazione, diritto di sciopero, etc).

**L**a Costituzione, insomma, rende impossibile ogni forma di "dittatura della maggioranza". Proprio per questo, negli ultimi venti anni, da un vasto arco di forze politiche la Costituzione è stata vista come un impaccio, come una serie di fastidiosi vincoli, di cui sbarazzarsi per restaurare l'onnipotenza della politica.

La modifica dell'architettura dei poteri, come disegnata dai Costituenti, è l'idea fissa tenacemente perseguita da Berlusconi nel corso della sua lunga avventura politica.

Del resto quale sia il modello di governante che piace a Berlusconi ce l'ha detto lui stesso, qualche anno fa, nel corso di un dibattito pubblico alla presentazione di un libro di Bruno Vespa sui precedenti Presidenti del Consiglio: «Tra tutti gli uomini di cui si parla in questo libro – ha detto Berlusconi citando l'ultima fatica letteraria di Vespa – c'è un solo uomo di potere, ed è Mussolini. Tutti gli altri, poteri, non ne hanno, hanno solo guai. Credo che se non cambiamo l'architettura della Repubblica non avremo mai un premier in grado di decidere, di dare modernità e sviluppo al Paese»<sup>2</sup>.

Non a caso la riforma della seconda parte della Costituzione, approvata dalla maggioranza di centro destra nel 2005 (e poi bocciata dagli elettori nel giugno del 2006) introducendo una sorta di "premierato assoluto"<sup>3</sup>, ridisegnava i poteri del capo del Governo sulla falsariga



parla di Benito Mussolini come unico buon leader italiano

della legge 24 dicembre 1925 n. 2263 (Attribuzioni e prerogative del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato) con la quale Mussolini aveva introdotto il suo "Presidenzialismo", mettendo fuori gioco il Parlamento e sottoponendolo al potere del decisore politico.

Quel progetto politico non è stato mai abbandonato ed adesso, sia pure sotto forma di opzione possibile, è entrato addirittura nel programma del Governo Letta, che ha inserito nella sua piattaforma programmatica l'esigenza di procedere ad una vasta revisione della II Parte della Costituzione, vale a dire della forma di governo, della forma di Stato e del sistema delle autonomie, in tempi strettissimi e con una procedura d'eccezione, come se la riforma dell'architettura dei poteri prefigurata dai Costituenti fosse un imperativo assoluto ed autoevidente.

Orbene la Costituzione italiana si differenzia dallo Statuto Albertino anche perché prevede una procedura aggravata per la sua revisione, compiutamente disciplinata dall'art. 138 e dei limiti insuperabili al potere di revisione, dettati dall'art. 139, che statuisce che la forma repubblicana non può essere messa in discussione. La Costituzione, inoltre, impedisce anche ogni forma di revisione implicita che sia effettuata mediante il ricorso fraudolento a leggi ordinarie e richiede sempre la procedura ordinaria per l'esame dei disegni di legge in materia costituzionale (art. 72). Queste regole definiscono il carattere rigido della Costituzione ed incanalano le sue possibili modifiche all'interno di un procedimento di revisione che costituisce esercizio di un potere "costituito" e non "costituente".

Uno dei difetti principali dello Statuto Albertino consisteva nel fatto che si trattava di una Costituzione "flessibile", modificabile sia dalle leggi ordinarie sia dalla consuetudine; per questo lo Statuto finì per adattarsi alle varie stagioni politiche del Regno d'Italia, non costituendo neppure un ostacolo per l'instaurazione della dittatura fascista.

Per questo la rigidità della Costitu-

zione costituisce una garanzia per la Repubblica che i costituenti hanno inserito proprio perché memori della debolezza della precedente Carta costituzionale.

Il disegno di legge costituzionale (A.S. n. 813) d'iniziativa del Governo, avente ad oggetto l'istituzione del Comitato Parlamentare per le riforme costituzionali ed elettorali, integra un vero e proprio illecito costituzionale perché incide sul carattere rigido della Costituzione, attenuandolo fortemente.

I Comitati Dossetti, in un appello pubblicato il 10 giugno 2013, han-



La copia originale dello Statuto Albertino

no lanciato un grido d'allarme, definendolo una "legge grimaldello contro la Costituzione". Il prof. Alessandro Pace, nel corso dell'audizione informale tenutasi il 21 giugno dinanzi alla Commissione Affari Costituzionali del Senato, ha indicato la gravità del vizio di costituzionalità che si cela dietro le formule «procedura straordinaria per la revisione», «deroga una tantum» o «procedimento speciale derogatorio», osservando che: "in conseguenza di una deroga una tantum, una o più parti della nostra Costituzione verrebbero definitivamente modificate. Il c.d.

«procedimento speciale derogatorio» costituisce quindi una modifica surrettizia con effetti permanenti della procedura ex art. 138 Cost.".

In altre parole, con una procedura straordinaria si attenua temporaneamente il carattere rigido della Costituzione, ma gli effetti di questa procedura temporanea saranno definitivi attraverso l'approvazione, mediante un percorso semplificato, delle leggi che dovranno modificare il Titolo I, II, III e V della seconda parte della Costituzione.

Del resto l'oggetto di questa legge è proprio quello di semplificare il percorso di approvazione delle leggi di revisione costituzionale, comprimendo i tempi e lo spazio di riflessione, poiché viene consentita la seconda lettura ad intervallo non minore di un mese, a differenza dei tre mesi previsti dall'art. 138. Cambiare l'architettura dei poteri costituzionali, come prefigurati dai Costituenti, diventerà un'operazione banale, come approvare una legge finanziaria per la quale non bisogna perdere tempo.

Orbene, la Costituzione non è un tabù: come ogni costruzione giuridica può avere bisogno di manutenzione, ma non deve essere tradita e non sono ammissibili cambiamenti che incidano sulla forma repubblicana, introducendo per esempio una monarchia elettiva, secondo il modello della costituzione di Arcore.

È inaccettabile che un governo costruito su un'alleanza precaria, con una forza politica che si colloca al di fuori dell'arco costituzionale, invece di concentrarsi sui gravissimi problemi economico-sociali che affliggono il nostro Paese, costruisca il *pactus foederis* sull'imperativo di modificare la Costituzione, da realizzarsi infliggendo un *vulnus* al carattere rigido della Costituzione, frutto della sapienza dell'antifascismo. ■

NOTE:

- 1) Donata Borgonovo Re, *Le quattro stelle della Costituzione*, il Margine Editore, Aprile 2013
- 2) *Corriere della Sera* del 12 dicembre 2007
- 3) È questa la definizione che fu formulata da Leopoldo Elia